

Gaetano Platania

UN DIARIO DI VIAGGIO PRONTO PER LA STAMPA

Il veneziano Cavanis alla volta di Varsavia

estratti da

LIBRI DI VIAGGIO,
LIBRI IN VIAGGIO

STUDI IN ONORE DI
VINCENZO DE CAPRIO



A cura di Stefano Pifferi e Cinzia Capitoni

SETTE CITTÀ

CIRIV

testi e studi

- 8 -

Collana diretta da Vincenzo De Caprio

Comitato Scientifico

Antonello Biagini, Università di Roma "La Sapienza"

Dino S. Cervigni, Università della North Carolina at Chapell Hill

Luigi de Anna, Università di Turku

Marilena Giammarco, Università di Chieti-Pescara

Danuta Quirini-Popławska, Università "Jagellonica", Cracovia

Giovanna Scianatico, Università di Bari

Ljerka Šimunkovič, Università di Spalato

Daniel Tollet, Università di Paris IV-Sorbonne

Brigitte Urbani, Università di Aix en Provence

Proprietà letteraria riservata.
La riproduzione in qualsiasi forma,
memorizzazione o trascrizione con qualunque
mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia,
in disco o in altro modo, compresi cinema,
radio, televisione, internet) sono vietate senza
l'autorizzazione scritta dell'Editore.

© 2011 SETTE CITTÀ

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo
Tel 0761 304967 FAX 0761 1760202
www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

ISBN: 978-88-7853-275-6

Immagine di copertina:
Malle-Bibliothèque Ernest Hemingway, 1923,
tratta da *Louis Vuitton: 100 Legendary Trunks*.
Pierre Léonforte, Éric Pujalet-Plaà (a cura di)

Finito di stampare nel mese di marzo 2012 dalla
Tipolitografia Quatrini A. & F. - Viterbo

CARATTERISTICHE

Questo volume è composto in Jenson Pro
disegnato da Robert Slimbach e prodotto in
formato digitale dalla Adobe System nel 1989; è
stampato su carta ecologica Serica delle cartiere
di Germagnano; le segnature sono piegate a
sedicesimo (formato 13,5 x 21) con legatura
in brossura e cucitura filo refe; la copertina è
stampata su carta patinata opaca da 250 g/mq
delle cartiere Burgo e plastificata con finitura
lucida.

La casa editrice, esperite le pratiche per acquisire
tutti i diritti relativi al corredo iconografico della
presente opera, rimane a disposizione di quanti
avessero comunque a vantare ragioni in proposito.

INDICE

- p. 7 **PREMESSA**
- 11 *Maria Cristina Baleani*
UN DIARIO DI VIAGGIO ECLETTICO
I doveri ecclesiastici e gli sguardi curiosi di Jean-Baptiste Labat
- 27 *Cristina Benicchi*
I VIAGGIATORI SENZA *BAEDEKER* DI E.M. FORSTER, RUBÉN DARÍO E MIGUEL DE UNAMUNO E LA CRISI DELLA CULTURA VISUALE DEL PRIMO NOVECENTO
- 47 *Nadia Boccara*
VIAGGIO A BORDEAUX PER RITROVARE MONTAIGNE
- 55 *Alessandro Bocolini*
GLI "INCONTRI" NEI VIAGGI DI MARIANNA CANDIDI DIONIGI
- 65 *Raffaele Caldarelli*
M. ZIKMUND E J. HANZELKA
Storie di viaggi, di libri e di vita
- 83 *Cinzia Capitoni*
ORIENTE, OCCIDENTE E SCIENZA
Dimensioni a confronto nel *Giornale egiziano* di Giambattista Brocchi
- 99 *Antonio Ciaschi*
L'IMMAGINE DELLA MONTAGNA NELLA STORIA DEL VIAGGIO IN ETÀ MODERNA
- 119 *Rita Corsi*
IL CONTE CAMILLE DE TOURNON (1778-1833) PREFETTO DI ROMA IN VIAGGIO PER LA TUSCIA
- 133 *Anabela Galhardo Couto*
DA PENELOPE ALLA NEO-PENELOPE
Viaggiando con Ana Hatherly attorno al femminile
- 143 *Francesca De Caprio*
UNA PRINCIPESSA ITALO-FRANCESE IN VIAGGIO VERSO IL REGNO DEI SARMATI EUROPEI
- 159 *Ornella Discacciati*
AL CAPOLINEA
L'illusione del movimento sui tram sovietici
- 171 *Ela Filippone*
HĀJJ SAYYĀH
Un iraniano anticlericale nel Lazio dei Papi
- 195 *Daniela Giosuè*
JOHN CAPGRAVE E MARGERY KEMPE A ROMA
Immagini della città a confronto
- 211 *Filippo Grazzini*
SCRITTORI ITALIANI CLASSICI IN VIAGGIO CON LIBRI
Alcuni casi in Petrarca, Machiavelli, Alfieri

- p. 235 *Anna Lo Giudice*
UN VIAGGIATORE SINGOLARE: PAUL VALERY
- 251 *Serena Marrocco*
**ALLA RICERCA DEL CENTESIMO NOME: IL PERIPLO DI BALDAS-
SARRE EMBRIACO**
- 263 *Luigi Martellini*
**MATILDE SERAO NEL PAESE DI GESÙ OVVERO, RICORDI DI UN
VIAGGIO IN PALESTINA**
- 283 *Sonia Maria Melchiorre*
**RITORNO NELLA "PERFIDA ALBIONE": STORIE DI MIGRANTI IN
DUE ROMANZI CONTEMPORANEI IN LINGUA INGLESE**
- 293 *Federico Meschini*
AVIREL, UN ARCHIVIO DIGITALE PER L'ODEPORICA
- 305 *Francesca Petrocchi*
ALBERTO MORAVIA A DUBLINO CON "ULYSSES"
- 331 *Gaetano Platania*
**UN DIARIO DI VIAGGIO PRONTO PER LA STAMPA
Il veneziano Cavanis alla volta di Varsavia**
- 361 *Stefano Pifferi*
**LIBRI DI VIAGGIO, LIBRI IN VIAGGIO VERSO NUOVI, VIRTUALI
ORIZZONTI**
- 381 *Sandra Puccini*
**L'ESPLORAZIONE E LA SCRITTURA
A proposito dell'incontro tra Piaggia e De Amicis**
- 395 *Antonello Ricci*
**COLORI DI CITTÀ, LUCE DI PAESAGGI: I VIAGGIATORI DELL'IM-
MAGINARIO A VITERBO E IN MAREMMA LAZIALE**
- 411 *Simona Rinaldi*
ARTE IN VIAGGIO NEI TACCUINI DEI GRANDTOURISTS
- 431 *Cristina Rosa*
**LIBRI PROIBITI IN VIAGGIO PER L'EUROPA: LA BIBLIOTECA DEL-
LA MARCHESA DE ALORNA**
- 439 *Mariagrazia Russo*
**MANOSCRITTI DI INTERESSE PORTOGHESE NELLA BIBLIOTECA
DI CRISTINA DI SVEZIA**
- 459 *Matteo Sanfilippo*
**VIAGGIATORI, GIORNALISTI, CINEMATOGRAFARI CONTRO GLI
ITALIANI (PRIMA METÀ DEL XX SECOLO)**
- 481 *Beata Dagmara Wienska*
**LE LETTERE DI ODYNIEC COME TESTIMONIANZA SUL SOGGIOR-
NO DI MICKIEWICZ A ROMA**
- 487 **BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI DI VINCENZO DE CAPRIO**

PREMESSA

Studioso di fama internazionale, esperto di Letteratura Italiana del Quattrocento/Cinquecento e dell'Ottocento, Vincenzo De Caprio è conosciuto anche oltre i confini nazionali per i suoi importanti contributi dedicati alla Letteratura di Viaggio. Autore di fondamentali studi sulle tematiche dell'odeporica, ha fondato presso l'Università degli Studi della Tuscia la cattedra di "Letteratura del viaggio" oltre ad essere stato Presidente del Centro Interuniversitario di Ricerca sul Viaggio (CIRIV) che ha egli stesso fondato.

Membro ordinario dell'Istituto Nazionale di Studi Romani dove, tra l'altro, dirige la collana "Effetto Roma: il viaggio", dell'Accademia dell'Arcadia, fa parte dell'Advisory Board degli "Annali d'Italianistica" presso l'Università della North Carolina e del Comitato scientifico di "Adriatico/Jadran. Rivista di cultura tra le due sponde". Ha fondato e dirige con Marco Mancini e Pietro Trifone, la rivista "Carte di viaggio. Studi di lingua e letteratura italiana".

Nei molti anni che ho avuto l'onore di avere Vincenzo De Caprio collega di Facoltà, oltre che amico carissimo, ho sempre apprezzato in lui la costante e sollecita ricerca che oltrepassava i modi per rendere operativo e fecondo un impegno culturale. Un modo di *essere* docente che andava oltre gli stretti steccati della Letteratura italiana e che, nel promuovere il dialogo tra colleghi, sia di Facoltà sia del mondo accademico nazionale che internazionale, offriva agli studenti tutti quegli strumenti indispensabili per osservare la realtà del mondo che li circonda da prospettive non ristrette. Soprattutto nella convinzione che per lui tutte le discipline (la Letteratura italiana, quella straniera, la Filosofia, la Storia, l'Antropologia ecc.), ancor prima che professionalizzare, hanno il compito di educare le giovani generazioni, soprattutto di aiutarle ad orientarsi nelle proprie scelte di vita e di cultura così da portare a compimento, attraverso gli studi universitari, il processo della propria crescita personale e sociale.

Nell'ambito specifico della ricerca su temi legati al viaggio e all'odeporica, Vincenzo De Caprio si è da sempre occupato del ruolo delle diverse tipologie delle scritture di viaggio, dei loro codici comunicativi soprattutto fra Sette e Ottocento, dei testi odeporici come strumenti di una mediazione intellettuale fra culture e lingue diverse.

Per questo motivo, i colleghi del DISUCOM, Dipartimento al quale ha afferito dopo la riforma "Gelmini", hanno voluto testimoniare la stima e l'affetto che hanno sempre avuto nella sua persona e, proprio per restare fedeli a quello che Enzo ha sempre sostenuto e sollecitato, il volume raccoglie nella diversità degli argomenti e soprattutto nella diversità del singolo approccio disciplinare, temi legati all'odeporica e alla storia del viaggio.

Gaetano Platania

Il primo gesto di ogni vero viaggio ha qualcosa di lento. Nasconde sensazioni incomprensibili e contraddittorie. È qualcosa di inspiegabile: dietro il sorriso appare un indefinibile senso di solitudine.

La partenza è un momento di fine e di inizio che richiede coraggio.

Ne occorre tanto per sciogliere gli ormeggi e mollare la cima che ci tiene legati alla banchina. Quando una barca salpa le emozioni si mescolano l'una all'altra fino ad essere inseparabili.

Partire è doloroso. Partire è straordinario. È malinconia ma è anche felicità pura. Siamo stati per un bel tratto di strada compagni di viaggio: Lei la guida. Il desiderio di imparare la nostra bussola.

Ma i viaggi non finiscono. Sono per sempre.

Chi parte resta. Chi rimane sa andare.

Questo ci ha insegnato.

Grazie Professore

*Cinzia Capitoni
Stefano Pifferi*

UN DIARIO DI VIAGGIO PRONTO PER LA STAMPA Il veneziano Cavanis alla volta di Varsavia¹

1. Premessa

Secondo un luogo comune gli italiani sono da sempre stati (ri-)conosciuti come un *popolo di eroi, santi*, soprattutto *navigatori*, dunque *viaggiatori*, e per questo hanno avuto la spiccata inclinazione a fissare lo sguardo oltre i confini del proprio paese in cerca di nuovi contatti e nuovi orizzonti, spingendosi anche ad est della penisola, in quell'area geo-politica conosciuta con il termine convenzionale di *Europa centro orientale*.

In molti hanno intrapreso lunghi e faticosissimi viaggi per puro spirito di avventura, per necessità politica, per esigenze legate alle guerre, per commercio, per lavoro, nella speranza di trovare un'appropriata "sistemazione", come si direbbe oggi, tutti, però, associati da un *interesse comune*: capire ciò che c'era in queste lontanissime regioni poco conosciute e in qualche caso poco frequentate.

Veneziani, genovesi, milanesi, fiorentini e lucchesi ect., hanno puntato verso l'Ungheria, la Boemia, le terre romene, il Baltico, la lontanissima Moscovia. Più che altro si sono incamminati in direzione della Polonia, regione «in molti luoghi selvatica e boschereccia, e in molti anche paludosa ma generalmente è piana», secondo la descrizione che ne dava Giuseppe Miselli [1637-1695], il famoso *Burattino*, noto corriere di papa Innocenzo XI Odescalchi, nella sua apprezzata guida

¹ Si sono usate le seguenti abbreviazioni: APF per Archivio "de Propaganda Fide"; ARSJ per Archivio dell'Ordine dei Gesuiti; ASR per Archivio di Stato di Roma; ASVen. per Archivio di Stato di Venezia; ASL per Archivio di Stato di Lucca; A.S.V. per Archivio Segreto Vaticano; B.A.V. per Biblioteca Apostolica Vaticana; BCors. per Biblioteca Corsiniana di Roma; BNR per Biblioteca Nazionale di Roma; BRF per Biblioteca Ricciardiana di Firenze; DBI per Dizionario Biografico degli Italiani.

postale edita a Roma nel 1682 per i tipi di Michele Ercole².

Effettivamente tra il X e l'XI secolo si ha già contezza della presenza di ecclesiastici, vescovi, collettori della Camera Apostolica, tutti appartenenti all'*italica gente*, come ricordava Bronisław Biliński diversi anni fa, mentre giunsero solo in seguito «*gli artifices, auri et argenti inventores, fossores seu alterius metalli videlicet plumbi et heris seu etiam salis*», cioè gli organizzatori della vita economica, gli appaltatori delle miniere, vari artigiani, i mercanti ed infine i coniatori e quindi i banchieri³. Una moltitudine di italiani, soprattutto al seguito di Bona Sforza [1494-1557], i quali, trovando accoglienza, protezione e considerazione riconoscevano, come farà anche Giambattista Guarini [1538-1612], l'autore del *Pastor fido* [Torino, 1585], che seppure i luoghi erano lontani, «gli animi», di contro, «son vicini», attestando così, di conseguenza, come la nazione polacca fosse strettamente unita a quella italiana⁴.

Regno dell'est europeo multinazionale e tra i più vasti, come si legge in una relazione anonima conservata presso l'archivio della Congregazione *de Propaganda Fide*, formato da «molte province, come il Granducato di Lituania, il ducato di Masovia, il ducato di Prussia, la Samogizia, la Livonia, la Podolia, la Volinia et la Russia»⁵, ma anche un paese dove le novità teologiche seguite al convulso periodo della

² G. Miselli, *Il Burattino veridico o vero Instruzione generale per chi viaggia con la descrizione dell'Europa e distinzione de' Regni, Province e Città e con un'esatta cognizione delle monete più utili e correnti in detti luoghi et in Italia (...)*, Dedicata all'Illustrissimo Signor Marchese Filippo Nerli Generale delle Poste della Santità di Nostro Signor Papa Innocenzo XI, Roma 1682, pp. 108-111.

³ B. Biliński, *Prolegomena al dialogo culturale e scientifico italo-polacco*, in *Polonia-Italia. Relazioni artistiche dal Medioevo al XVIII secolo*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk 1979, p. 12.

⁴ G.B. Guarini, *Lettere*, vol. I, Venezia 1595, p. 192 citato da B. Biliński, *Prolegomena*, cit., p. 14.

⁵ APF, *Scritture Originali Riferite nelle Congregazioni Generali*, vol. 337, *Relazioni di Polonia in materia di religione*, f. 92r. Lo storico polacco Tazbir cita il riformista polacco, seguace del socianesimo, Samuele Przypkowski, che scriveva nel 1646 come la *Repubblica* polacca fosse composta da differenti nazioni, una plu-rietnicità che creava non pochi problemi. Cfr. J. Tazbir, *La culture polonaise des XVI et XVII siècles dans le contexte européen*, Roma 2001, p. 53.

*riforma*⁶, avevano trovato un accesso naturale grazie al vivace movimento commerciale che univa Gdańsk (Danzica) ai paesi tedeschi e scandinavi, come anche la Podolia e la Slesia agli Stati dell'Europa centrale⁷, dove ogni *colonia di stranieri*, godeva di libertà religiosa. Un clima testimoniato dal polacco Stanisław Hozjusz [1504-1579], segretario di re e di vescovi, lui stesso vescovo e cardinale⁸ il quale, in piena età tridentina, valutava infatti la sua patria un vero e proprio «*asylum haereticorum*»⁹. Una verità ribadita con forza da monsignor Giulio Ruggieri [† 1568], nunzio pontificio di papa Pio V, che nella sua corrispondenza diretta a Roma, non aveva mancato di denunciare la presenza di coloro che «benché siano christiani, sequitano però gli errori de' Greci et riconoscono per loro capo il patriarca greco di Costantinopoli»¹⁰, oltre a riferire in merito alla massiccia presenza di eretici «non d'una sola setta, ma essendovi concorsi ministri d'ogni sorte, hanno ivi rinovata l'antica torre di Babele»¹¹.

⁶ Restano ancora oggi importanti gli studi di D. Caccamo, *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania (1558-1611)*, Firenze 1970 (nuova edizione 2000); M. Firpo, *Antitrinitari nell'Europa orientale del '500*, Firenze 1977.

⁷ P. Mesnard, *L'essor de la philosophie politique au XV siècle*, Paris 1951 (trad. ital., *Il pensiero politico rinascimentale*, Bari 1963, vol. I, p. 381).

⁸ Grazie alla *Confederazione di Varsavia*, l'atto con il quale in Polonia era stata introdotta la libertà di culto per tutte le confessioni religiose, il regno era diventato ricettacolo di molti eretici fuggiti dai rispettivi paesi. Per l'atto della Confederazione cfr. M. Korolko, *Klejnot swobodnego sumienia. Polemika wokół konfederacji warszawskiej w latach 1573-1658*, Warszawa 1974, pp. 173-175.

⁹ S. Hozjusz, *Opera omnia*, Köln 1584, vol. II, p. 225, anche E. Barwinski, *Zygmunt III i dyssydenci*, in «Reformacja w Polsce», I, (1921), I, pp. 51-57.

¹⁰ A.S.V., Misc. Arm. II, ms. 115, *Relatione al Santissimo Signor Nostro Papa Pio Quinto da Monsignor Giulio Ruggieri*, cit. f. 335r.

¹¹ Monsignor Ruggieri dedicava il X capitolo della sua relazione allo stato della religione in quel lontano regno la quale, scrive il nunzio, «come per sua natura et per l'occasione delli tempi che corrono, merita principal considerazione, così è stato il primo oggetto della mia negoziazione et ora è principal capo di questo ragionamento». A.S.V., Misc. Arm. II, ms. 115, *Relatione al Santissimo Signor Nostro Papa Pio Quinto da Monsignor Giulio Ruggieri Protonotario Apostolico ritornato Nuntio di Sua Santità dal Serenissimo Re di Polonia nell'anno 1568*, ff. 289r-308r. L'intera relazione ora in *Acta Nuntiaturae Polonae*, t. VI, *Iulius Ruggieri (1565-1568)*, a cura di T. Glemma e St. Bogaczewicz, Romae 1991, pp. 146-198.

2. Giacomo Cavanis e il suo “diario”

In questo mondo così complesso, variegato, più che altro policromo sotto l'aspetto dell'adesione al credo religioso, gli italiani fecero la loro parte. Cattolici o riformati, transfughi o meno, furono da sempre in numero considerevole quelli che si recarono in Polonia per poi restarvi stabilmente divenendo a loro volta non più *viaggiatori* e/o *migranti* ma veri e propri *residenti*.

Diverso è il caso che oggi espongo all'attenzione dei presenti. Non si tratta di un viaggiatore per *exercice profitable*, per dirla alla Michel de Montaigne [1533-1592], né di un *simplex servus Dei*, neppure di un viaggiatore alla ricerca di «una compiuta esperienza»¹², che era poi la molla propulsiva che spingeva una famiglia agiata, secondo il baconiano *Of Travel* [Londra, 1625], ad autorizzare un giovane rampollo ad intraprendere un *pedagogico educativo* viaggio di studio addossandosi per questo non poche spese¹³. Il mio viaggiatore non è nulla di tutto questo. All'opposto, egli è impegnato in una missione diplomatica imposta da *ordini superiori*, un viaggiatore che attraversa la Germania e che si trova a visitare il regno di Polonia, riportando dettagliatamente per iscritto, fatti, vicende, circostanze, luoghi e sensazioni avvertite.

In qualità di segretario della *Serenissima Repubblica*, Giacomo Cavanis [1613c.-1687]¹⁴, è chiamato ad accompagnare l'*ambasciatore straordinario* Angelo Morosini, cavaliere e procuratore, inviato a sottoscrivere solennemente con Giovanni III Sobieski, il *defensor fidei*, quell'accordo anti-ottomano da poco raggiunto con fatica a Linz [6 marzo 1684] e stringere, di conseguenza, «maggiormente li vincoli della Lega»¹⁵.

Benché l'ufficio assegnato al Morosini abbia un'indubbia importanza, per il ruolo, la qualità ed il compito assolto¹⁶, è sulla figura e

¹² A. Brilli, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Gran Tour*, Bologna 1995, p. 16.

¹³ Cfr. G. Platania, *Viaggi, mercatura e politica. Due lucchesi nel regno dei Sarmati europei nel XVII secolo: Pietro e Tommaso Talenti*, Viterbo 2003, pp. 19-25.

¹⁴ Su di lui e in generale sulla famiglia cfr. G. Dalla Santa, *Cenni storici sui Cavanis, segretari della Repubblica Veneziana*, Venezia 1902, pp. 15-24.

¹⁵ ASVen., *Cancellaria Secreta, Commissioni del Senato*, filza II, *Commissione data al Morosini*, ff. n.n.

¹⁶ Morosini, terminata la sua missione, stende una relazione che secondo la legge

personalità del Cavanis, suo segretario, che ho voluto questa volta soffermare la mia curiosità, più che altro perché ci ha lasciato un'interessantissima relazione del suo viaggio e delle sue percezioni vissute nelle settimane in cui è presente prima a Vienna e successivamente in alcune importanti città della Polonia¹⁷. Un rendiconto che entra nella così detta *letteratura odepórica*, oggi più che mai al centro di un grande interesse interdisciplinare che vede studiosi di storia, geografia, antropologia e letteratura cimentarsi e confrontarsi su questo terreno. Ma anche una narrazione che s'inserisce a pieno titolo nella categoria del genere letterario del *true travel account*, ovvero della descrizione di un viaggio realmente avvenuto e al quale l'estensore ha personalmente partecipato.

Redatto *cammin facendo*, poi rimaneggiato e messo in *bella copia* probabilmente per una futura pubblicazione, la *Descrizione del viaggio* del Cavanis non è quindi un documento fine a se stesso e destinato pertanto all'oblio, né un'espressione d'irrequietezza o di malessere del compilatore, e per questo stilato con una funzione esclusivamente introspettiva, né rappresenta un sicuro riparo del proprio io. Il diario che ho preso in esame, è certamente uno scritto *personale* che narra di un'esperienza di viaggio che si vuole rammentare, ma è anche, e principalmente, una realizzazione di un vissuto che si apre al mondo e al confronto con l'altro¹⁸.

Le pagine del Cavanis, diventano così strumento utilissimo per trasmettere le informazioni apprese e/o i giudizi e le opinioni acquisite

e la tradizione leggerà poi davanti al Senato della Repubblica. Il documento è conservato presso l'ASVen., *Collegio, Relazioni di Ambasciatori*, Polonia, busta 26, poi pubblicata a Venezia nel 1885 in occasione delle nozze Morosini-Rombo, le citazioni fanno riferimento alla relazione a stampa. Cfr. *Relazione del Nobile Angelo Morosini Cavalier Procurator Ambasciatore Straordinario in Polonia*. 24 maggio 1685, Venezia 1885, p. 19.

¹⁷ ASVen., *Archivio Privato Correr*, ms. n. 24, *Descrizione del viaggio di Germania e Polonia fatto l'anno 1684 da me Giacomo Cavamis con l'occasione della famosa Ambasceria Estraordinaria di Sua Eccellenza il Signor Angelo Morosini Cavalier Procuratore di San Marco a Giovanni Terzo Subieschi re di Polonia e Corte Cesarea*, ff. 2r-55r.

¹⁸ Cfr. E. Kanceff, *I differenti aspetti del "diario di viaggio"*, in *Geografie private: i resoconti di viaggio come lettura del territorio*, a cura di E. Bianchi, Milano 1985, pp. 18-19.

nel corso del *pellegrinaggio* che lo porterà nel cuore di quel regno considerato da tutti come l'*antemurale Christianitatis* per eccellenza. Così, una personale esperienza acquisita con il viaggio, grazie alla redazione scritta, assume dignità di *comunicazione*, in altre parole di condivisione della propria cognizione con gli altri, poiché «il fine ultimo del viaggiatore è quello di raccontare ciò che ha veduto»¹⁹.

Filosofia comportamentale che si ritrova nel Cavanis e in molti altri viaggiatori che hanno poi reso “pubblica” la propria avventura. Anche nel suo scritto c'è un tutt'uno con il territorio e con il paesaggio incontrato, un contatto che sicuramente subisce la mediazione e l'interpretazione dello stesso viaggiatore che vive e trasmette, secondo i propri canoni estetici ed ideologici, ciò che ammira. Da una semplice descrizione paesaggistica, si manifestano così informazioni utilissime a conoscere e comprendere oltre allo spazio fisico del territorio visitato ed osservato, anche le attitudini personali dello stesso estensore, così come le strutture ideologiche della società e della corrente culturale di cui egli è parte integrante²⁰. Il sistema dei valori e la formazione culturale vanno, infatti, ad integrare quel *corredo immateriale* che ogni viaggiatore porta con sé, un bagaglio che pur non avendo fisicamente alcun peso, caratterizzerà tutto lo svolgimento del viaggio, lasciando la sua impronta indelebile nel diario che dal viaggio compiuto prenderà poi vita²¹.

Nel testo che oggi viene qui esaminato, la narrazione privilegia ora episodi curiosi e particolari divertenti, ora giudizi salaci ed osservazioni *impertinenti*, tutte vicende ed episodi degni di registrazione. Sicché, scorrendo il manoscritto ci troviamo davanti a pagine permeate di osservazioni su castelli, chiese, locande e in qualche caso c'è una minuziosa disamina dei costumi, cerimonie, pratiche religiose, c'è registrata la presenza di differenti ordini religiosi (cappuccini, gesuiti e

¹⁹ L. Monga, *Viaggio e scrittura: approccio ad un'analisi storica dell'odeporica*, in “Bollettino del C.I.R.V.I.”, 27-28, (1993), anno XIV, fascicoli I-II, p. 38.

²⁰ Cfr. G. Scaramellini, *Raffigurazioni dello spazio e conoscenza geografica*, in *Geografie private*, cit., p. 70.

²¹ È ancora Scaramellini a sottolineare come le ideologie e le polemiche filosofiche o religiose siano a volte le vere ragioni per cui un testo di viaggio è compilato (o addirittura inventato, come nei *Gulliver's Travels*), citando in proposito il viaggio in Italia di H. Heine. Cfr. G. Scaramellini, *Raffigurazione dello spazio e conoscenza geografica*, in *Geografia private*, cit., p. 71.

domenicani), così come non manca qualche riferimento allo stato atmosferico, al territorio più o meno *selvaggio* e/o ai luoghi di particolare curioso interesse che hanno lasciato stupito il viaggiatore veneziano. Oltre a tutto questo, attraverso la lettura delle pagine lasciateci dal Cavanis, ritroviamo vive anche le vicende politico-militari che avevano tenuto con il *fiato sospeso* l'intera cristianità al giungere della notizia dell'assedio ottomano alla capitale imperiale [1683]. Accadimenti che restano però sullo sfondo della scena della narrazione, perché il nostro estensore è maggiormente preso a prender nota della fisicità dei personaggi che incontra (vedi la famiglia reale polacca), oppure è più concentrato nel descrivere specifici aspetti economici quali, ad esempio, come si dirà in seguito, le saline di Wielicka, le miniere della Carinzia, gli arsenali dove sono custoditi cannoni, armi e polvere da sparo.

3. Il “ruolo” del Cavanis nella società veneziana e necessità del viaggio

Originario del bergamasco²², la cui famiglia si trasferisce poi a Venezia nel 1503²³, Giacomo è erede di una “dinastia” che a partire dalla seconda metà del XVII secolo, era entrata a far parte del ceto dei Segretari della Repubblica, un importante ufficio di molta responsabilità nella vita civile della Serenissima. La sua famiglia apparteneva a quel ceto prossimo alla nobiltà, ovvero erano partecipi «di tutte le faccende del Senato, dei Dieci, degl'Inquisitori, delle ambasciate, nominati anzi essi stessi in qualità d'ambasciatori presso alcune Corti col titolo di Residenti, avevano acquistato negli ultimi tempi una grande influenza nelle faccende e nella politica dello Stato. Mentre il giovane patrizio, compiti d'ordinario i suoi studi nell'accademia dei Nobili alla Giudecca, nel Collegio di San Marco a Padova, a San Cipriano di Murano, o in esteri collegi a Modena o a Roma, era poi iniziato all'eloquenza nelle varie accademie e cominciava a sedere nelle magistrature, una cultu-

²² Per alcuni cenni storici sulla famiglia cfr. G. Dalla Santa, *Cenni storici sui Cavanis, segretari della Repubblica veneziana*, Venezia 1902. I Cavanis sono citati anche nel breve volume *Narrazione ai giovani d'un congregato delle Scuole di carità*, Venezia 1883, p. 115.

²³ Secondo Giuseppe Dalla Santa vi furono a Venezia, senza «dire di quelle oggi esistenti, parecchie altre famiglie Cavanis e Cavagnis». G. Dalla Santa, *Cenni storici sui Cavanis*, cit., p. 4.

ra più svariata ed estesa era richiesta nei Segretari, che spesso avevano in nome de' loro padroni a scrivere i vari rapporti e consigli. Erano perciò ammessi a tutte le feste dello Stato e dei patrizi, affettavano il fasto di questi, le loro donne vestivano splendidamente, si mostravano più contegnose ed altere delle stesse dame, onde poteasi dire rappresentare il ceto de' Segretari a fronte della nobiltà della nascita, quella ben più onorevole e di maggior efficacia che derivava dalla scienza»²⁴.

Incarichi di responsabilità più o meno di successo²⁵, che aveva portato lo stesso Giacomo, ben prima di essere chiamato assieme allo zio Nicolò²⁶ a seguire in Polonia Angelo Morosini, a svolgere le incombenze di segretario a Palmanova sotto il governo del provveditore Leonardo Donà, [maggio 1682-maggio 1684] dove poté fare quelle esperienze che gli saranno poi preziose nei successivi impegni.

L'ambasceria alla quale fu chiamato a partecipare era di notevole rilevanza vista la necessità da parte dei polacco-imperiali di allargare il campo a nuovi "potenti" alleati, nel proseguimento della lotta anti-turca. La diplomazia europea, specie quella romana, aveva opportunamente insistito affinché anche la *Serenissima Repubblica* di Venezia, dopo un'evidente *neutralità* mantenuta per tutto il 1683, partecipasse all'impresa anti-ottomana.

Dopo il superamento di innumerevoli ostacoli che il 6 marzo 1684

²⁴ Il brano dello storico Romanin è riportato da G. Dalla Santa, *Cenni Storici*, cit., pp. 7-8.

²⁵ A differenza di tanti altri esponenti del ceto dei Segretari, la storia dei Cavanis è piena di angustie e di insufficiente benessere, tanto da poter dire che alla famiglia, più che le feste, «pare sia stato famigliare il pianto, più che il lusso le ristrettezze domestiche». Un vita, quella dei Cavanis, piena di spirito di sacrificio. Infatti, la sfortuna colpì particolarmente il ramo della famiglia al quale il nostro Giacomo apparteneva. Il padre, Giuseppe, fu colpito nella discendenza. Dei cinque figli maschi, uno dopo l'altro vengano a morire quando «a ciascuno di essi sorrideva un avvenire onorifico. Nel 1686 erano già mancati Alberto che si addestrava nel Levante alla vita militare, e Paolo Antonio che in qualità di coadiutore aveva seguito in Inghilterra gli ambasciatori straordinari colà spediti per le congratulazioni al nuovo re Giacomo II [...]. Domenico, dopo essere stato col Provveditore Bragadin a Palmanova dal maggio del 1691 a quello del 1693, non era più alla fine di questo stesso anno. Gian Francesco, cui nel settembre 1695, il Magistrato alle artiglierie deliberava uno speciale compenso per i suoi servigi, aveva cessato di vivere prima del 14 gennaio successivo». G. Dalla Santa, *Cenni storici sui Cavanis*, cit., p. 9-14.

²⁶ G. Dalla Santa, *Cenni storici sui Cavanis*, cit. pp. 15-18.

si poté infine raggiungere l'accordo per la costituzione della lega allargata anche a Venezia²⁷. Non restava ora che formalizzare ed ufficializzare l'evento. Fu così che il 24 maggio, durante una cerimonia svoltasi al Quirinale, il cardinale Carlo Barberini per la Polonia, Pio di Savoia [1622-1689] per l'Austria, ambedue già reduci dal precedente accordo sottoscritto nell'aprile del 1683, e Pietro Ottoboni [1610-1691] per la Serenissima Repubblica di Venezia potevano prestare il giuramento solenne per la rigorosa osservanza del trattato nelle mani di un commosso papa Odescalchi, ovvero nelle mani di colui che più di ogni altro si era impegnato per il raggiungimento dell'accordo²⁸. Medesima cerimonia, benché più politica e di minore significato morale, si sarebbe svolta da lì a poco anche a Varsavia tra l'inviato imperiale Carlo Ferdinando Waldstein e Giovanni III Sobieski e tra lo stesso sovrano e il citato Morosini, rappresentante della *Serenissima Repubblica di Venezia*²⁹.

4. In viaggio

[...] a' di 29 maggio 1684 prende con sufficiente servitù l'imbarco per Mestre³⁰.

Inizia con queste parole la descrizione del viaggio di Giacomo Cavanis e di suo zio Nicolò Cavanis, ambedue al servizio del Morosini.

²⁷ Dopo serrate trattative fu alla fine accolta la proposta veneziana che prevedeva l'attività dei tre contraenti entro proprie zone di espansione, «giovando alle altre indirettamente con la diversione delle forze nemiche». ASVen., *Senato. Dispacci Germania*, filza 159, *Domenico Contarini al Senato*, dispaccio del 5 dicembre 1683, n. 345, citato.

²⁸ B.A.V., Barb. Lat. 6650, *Relazione del giuramento della Lega*, Roma 27 maggio 1684, ff. 187-189v. L'intera relazione veniva spedita al Talenti. B.A.V., Barb. Lat. 6650, *Carlo Barberini a Tommaso Talenti*, Roma 27 maggio 1684, ff. 187r-189v.

²⁹ Li «principali Senatori della Repubblica», avevano per l'appunto deciso di inviare un proprio rappresentante presso Giovanni III Sobieski allo scopo di poter «stringere maggiormente li vincoli della lega e coltivare la più perfetta intelligenza com'era stabilito per li capitoli della medesima». ASVen., *Cancelleria Segreta, Commissioni del Senato*, filza 11, Venezia 4 maggio 1684, f. 11r. Soprattutto la Santa Sede apprendeva con particolare interesse e favore la nuova decisione anche per «divertire con un'armata marittima le forze del comun nemico». A.S.V., *Lettere di Particolari*, vol. 180, *Alderamo Cybo a Marco d'Aviano*, Roma 20 novembre 1683, f. 195r.

³⁰ ASVen., *Archivio Privato Correr*, ms. n. 24, *Itinerario*, citato, f. 2v.

Un lungo viaggio oltre i confini della patria, sentito dal nostro veneziano con certa trepidazione benché l'invito fosse stato accolto con soddisfazione per l'altro onore che era dato all'intera sua famiglia.

Eccolo allora prender nota di ogni più piccola cosa, ogni riflessione fin dai primissimi giorni. Fornisce notizie relative alla sosta a Castelfranco quando cominciò «a far l'esperienza degl'incomodi»³¹, della comparsa a Sologna per pranzo, della sosta a Verlo dove è sorpreso dalla pioggia, dell'arrivo a Levico luogo «molto opaco e che per dinotarlo di gran malenconia potrebbensi nomarsi abitazione di Saturno»³², e dove trascorre la notte. Riferisce sull'itinerario che lo porterà a Cogolo, luogo definito un «aborto» per essere in giurisdizione imperiale ma «fuori dall'imperio di Cesare»³³, a Premolano, «luogo del Veneto dominio ove sta piantato il publico lazareto»³⁴, poi a Grigno e Strigna sul fiume Maso, dove è assalito da un ubriaco, messo in fuga dal vetturino con un'*archibugiata*. Un primo serio incidente, vista la «gente ruvida e poco civile»³⁵, che preoccupa non poco Cavanis e che lo costringe a correre ai ripari scegliendo un'adeguata scorta, poi licenziata prima di intraprendere il cammino [1 giugno 1684] alla volta di Trento dove nota la diversità dei costumi tra quei popoli e Venezia, in modo particolare di quelli femminili.

La città, già sede del famosissimo concilio, colpisce in modo particolare il veneziano per l'allegria e per i suoi palazzi. È questa la dimostrazione, si noterà anche più avanti leggendo il suo diario, che al nostro estensore piacciono i paesaggi urbani, segno di modernità e di comodità.

Da Trento, Cavanis arriva a Bolzano dove è colpito dall'uso che le donne del luogo fanno nel coprirsì il capo con cappelli molto grandi e larghi, nonché l'uso dei «tabarrini neri» in veneziano detti «ferraroli». Città mercantile, come scrive il nostro viaggiatore, Bolzano sbalordisce il veneziano per alcune rimarchevoli costruzioni, fabbricati unici per la loro imponenza e struttura, difficilmente visibili in altri luoghi. Infatti,

³¹ ASVen., *Archivio Privato Correr*, ms. n. 24, *Itinerario*, citato, f. 3v.

³² *Ibidem*, f. 4r.

³³ *Ivi*.

³⁴ *Ibidem*, f. 3v.

³⁵ *Ibidem*, f. 4r.

non può fare a meno di restare colpito ed incantato davanti ad un tetto di una chiesa ricoperto di piastrelle simili alla «porcellana di cui si fabbricano anco le stufe nelle camere». Così come, tanta meraviglia gli fa contemplare il campanile vicino alla stessa chiesa lavorato con intagli e ricco di «valore e notai per cosa steporosa da quei popoli»³⁶.

Nuovamente in viaggio, arriva a Innsbruck, metropoli del Tirolo, dove gli toccò di osservare un'osteria «di molto concetto ma di sinistri trattamenti avendo avuto la cena assai disordinata composta di cibi ingrati al gusto et in letti con lenzuoli tutti strazi e repezzi che mi recorno gran sdegno»³⁷, ma anche una località che desta particolare interesse nel nostro narratore e che è descritta abbondantemente.

Riferisce in questo modo di tante belle *fabbriche* che lo colpiscono per la bellezza o per la struttura, tra le quali spicca il palazzo di proprietà del duca Carlo V di Lorena dove risiedeva Eleonora d'Asburgo [1653-1697], consorte del duca, già stata regina di Polonia di «quell'aspetto qual fu il comando, giovane, bella et di spiriti molto placidi e pietosi»³⁸.

Cavanis resta soprattutto strabiliato dalla chiesa dei padri Zoccolanti, per le gigantesche statue in bronzo che l'ornavano, per la fattura dell'altare maggiore e per la cappella d'altare coperta d'argento. Con la descrizione della chiesa dei padri Zoccolanti, della chiesa imperiale dei padri di san Agostino³⁹, dei Gesuiti e della città, il segretario veneto termina la prima parte del diario, lasciando alla seconda la descrizione del lungo viaggio fino all'incontro con la corte polacca fermandosi in diverse località che, ad un'attenta lettura del diario, si ha l'esatta percezione che il nostro veneziano non sembri apprezzare i luoghi che incontra e attraversa. Uno stato d'animo, un sentimento che seppure non esplicitato con estrema chiarezza e precisione, si avverte quando egli fa paragoni costanti con la sua lontana Venezia.

Attraversata la Baviera, Cavanis entra in terra austriaca e giunge nella capitale imperiale, Vienna l'8 giugno atteso dal Morosini.

³⁶ Ibidem, f. 4v.

³⁷ Ibidem, f. 5r.

³⁸ Ibidem, f. 5v.

³⁹ «Qui vi nel mezzo vi sta piantata una cappella dedicata alla Beata Vergine di Loreto inalzata con la stessa struttura ad instar di quella della Santa Casa». Ibidem, f. 8v.

La sosta forzata permetterà ai viaggiatori veneziani di visitare Vienna, capitale imperiale, da poco scampata al pericolo turco, benché ancora in pieno subbuglio, con i borghi incendiati e il palazzo reale «non così presto abitabile»⁴⁰. Anche le fortificazioni, così come il Proter, annotato dal Cavanis nel suo diario, si trovavano nelle condizioni in cui erano state lasciate dall'esercito degli *infedeli* dopo i ripetuti inutili assalti.

Constatazione che non sfugge neppure all'occhio vigile ed attento del diplomatico veneziano Morosini che, nelle sue lettere inviate al doge, oltre a chiedere ulteriori ragguagli su «come doveva regolarsi nell'arrivo» presso la corte del sovrano polacco, ma va oltre e riferisce sullo «stato delle fortificazioni come lasciate da' Turchi»⁴¹. Uno stato di desolazione completa che testimoniava l'enorme difficoltà alla quale la capitale imperiale era stata sottoposta. Neppure nel 1679, al tempo dell'ultima grande epidemia di peste che aveva colpito quest'area geografica, aveva scritto nell'ottobre del 1683 Antonio Colletti [† 1684], residente polacco presso l'imperatore al cardinale protettore Carlo Barberini, vi erano stati «tanti cadaveri in terra su le piazze e per le contrade, né si vedevano così frequenti li carri che del continuo caricano morti negli ospedali e conventi dove si trovano li poveri ammalati, e questa influenza di disenteria sembra poco di cessare»⁴².

5. Da Vienna a Cracovia: il regno di Giovanni III Sobieski

Da Vienna Morosini, senza aver incontrato l'imperatore Leopoldo d'Asburgo, «ma solo l'Imperatrice s'abboccò seco in un giardino»⁴³, congiuntosi con il resto della comitiva finalmente al completo, poteva intraprendere il viaggio e puntare verso la Moravia regione di confine con il regno dei *Sarmati europei*.

Giunti a Olmütz, metropoli della Moravia, Cavanis si meraviglia davanti ad «un orologio in positura di teatro ove comparono più figure

⁴⁰ ASVen., *Rubricari Polonia*, G. 3*, *Ambasceria straordinaria*, citato, Vienna 9 giugno (19 giugno) 1684. f. 6r.

⁴¹ Ivi.

⁴² B.A.V., Barb. Lat. 6671, *Antonio Colletti a Carlo Barberini*, Vienna 3 ottobre 1683, f. 7r-v.

⁴³ B.A.V., Barb. Lat. 6425, *Avviso manoscritto*, Vienna 30 maggio 1684, f. 184r.

et a guisa dei Mori di questa città di Venezia a tutte l'ore del giorno passano innanzi una Beata Vergine e scotendo alcune campanelle che tengono nelle mani, v'inchinano il capo»⁴⁴, ma anche e, soprattutto, osserva e riporta la consistente presenza di ebrei nel territorio. Una "razza", come la definisce, considerata in modo estremamente negativo e che chiama "animali" allevati insieme ad anitre e porci. Considera gli ebrei ladri, mentitori e meschini. Nelle parole del veneziano c'è tutto il disprezzo tipico della società dell'epoca verso l'ebreo sentito come corpo estraneo dalla popolazione perchè visto come usurpatore delle ricchezze e, soprattutto, nemico della fede. L'ebreo è, forse, temuto più dello stesso turco, perchè è visto e sentito come un pericolo interno, certamente un sicuro *capro espiatorio* nei momenti di difficoltà.

Stimato sommariamente in «200 mila in circa» il numero di ebrei presenti in quella parte del regno da lui visitata, Cavanis continua nella sua esposizione, accusando gli ebrei di essere *canaglie*, di gestire il commercio nel mondo intero, particolarmente in Polonia. Descrive minuziosamente il modo di vestire sia degli uomini sia delle donne, «per lo più belle», ricalcando così lo stereotipo anti ebraico caro alla società del tempo, e non solo a quella. Per il nostro veneziano, gli ebrei polacchi vestono come solitamente era uso anche tra quelli soggetti all'autorità della *Serenissima Repubblica*, da mendicanti «al di fuori come al dentro». Un modo estremamente pratico, poiché, scrive, in caso di aggressioni «tengono sepolto l'oro e con apparir oltre miseria s'esimono anco dei colpi di morte»⁴⁵.

L'attacco agli ebrei finisce però con un'invettiva alla cristianissima Polonia e al suo re. Cavanis, infatti, dimostra poca benevolenza verso il regno dei *Sarmati europei* e la sua popolazione e all'indirizzo dello stesso Sobieski ricordato con l'appellativo di *Rex Iudeorum*⁴⁶.

Il sarcasmo, anche per «via di discorso», è chiarissimo. La Polonia, è per il nostro segretario veneziano, la patria degli ebrei i quali, sono talmente protetti torna a scrivere di nuovo, che nei pressi di Cracovia, l'antica capitale, c'è un luogo, «chiamato Casimiro, residenza d'ebrei fabricato dal Re di questo nome et è alienato nelle mani di così igno-

⁴⁴ ASVen., *Archivio Privato Correr*, ms. n. 24, *Itinerario*, citato, ff. 11v-12r.

⁴⁵ Ibidem, ff. 9v-10r.

⁴⁶ Ibidem, f. 10r.

miniosa et odiata gente che consiste in questo sol luogo in più di 30 mila persone»⁴⁷. È, dunque, evidente, che da parte del nostro segretario c'è una totale avversione verso questa componente importante della *Rzeczpospolita* che vive, a suo giudizio, solitamente lontano dalla grazia e dalla civiltà dei polacchi in case o *gospode* - come le chiama -, simili a stalle.

Il 21 giugno, passata la Vistola, approda in territorio polacco dove trova una forzata ospitalità presso un castello soggetto all'autorità del maresciallo di Corte, principe Girolamo Lubomirski [1647-1706], che «ci servì di semplice ricovero, mancante nel resto di necessario comodo e ci convenne fermarsi il giorno susseguente sino al dopo pranzo»⁴⁸. Ripreso il cammino, la comitiva giunge finalmente a Cracovia, «metropoli della Polonia inferiore, costruita tutta di pietre cotte con palazzi molto ampi e magnifici», dove reclamati da diverse autorevoli personalità della nobiltà, accettarono «l'invito regio in ogni modo preferito a tutti, onde si portassimo al di lui palazzo distante mezza lega in circa dalla città che s'appella Lucerova»⁴⁹.

La sosta a Cracovia fu lunga e cadde per la festa di San Giovanni Battista, onomastico del sovrano⁵⁰. In quei giorni il nostro Cavanis, libero dalle incombenze legate al suo servizio di segretario, avrà la possibilità di poter visitare la chiesa e il Wawel⁵¹, il palazzo reale, che

⁴⁷ *Ibidem*, f. 14r.

⁴⁸ *Ibidem*, f. 12v.

⁴⁹ Oltre all'invito esplicito rivolto loro dal Sobieski e dal principe Lubomirski, c'era stato anche quello del vescovo di Camieniez, monsignor Stanisław Wojeński [?-1685], grande estimatore dell'Italia avendo studiato in gioventù presso l'università di Bologna. *Ibidem*, f. 13r.

⁵⁰ «Il sabato, festa di San Giovanni, s'ebbe l'invito dai deputati della città per condurci alla chiesa del santo di questo nome e vi si portò con pompa et accompagnamento delle regie guardie deputati nel proprio palazzo alla di lui assistenza. Terminata la messa con l'intervento di molte dame, fu accompagnato il Signor Ambasciatore nella chiesa de' Padri Francescani dotata d'un coro di gran valore per l'eccellenza delle pitture e per gl'incastri di padre perla. Fu fatto fare dal Re Vladislao che ebbe una sorella qual morse in concetto di santa, giacendovi il cui corpo con molta venerazione». *Ivi*.

⁵¹ «Il palazzo regio fabricato senza risparmio veruno, nei soffitti delle camere ritiene incrostature che per l'eccellenza loro si rendono preziose. Vi è quella ove si convoca il Parlamento basso il cui cielo stabilito con una materia che non può più propriamente alludere all'oggetto per cui seguono li congressi. Vi sono molte

egli non trova particolarmente ricco di mobili né dei più elementari confort tipici di una casa padronale:

Il palazzo proprio poi del presente Re che abitavamo, consiste in molte stanze, due delle quali adobbate per il Signor Ambasciator, l'una de' damaschi e l'altra de' razzi con certi pochi quadri, tra quali il ritratto della Regina. Nel rimanente spoglio di tutto, de' letti, di sedie e d'ogni altro immaginario comodo, ezian conveniente all'uso dell'uomo⁵².

La permanenza nell'antica capitale sarà comunque piacevole. Invitati a diversi intrattenimenti, il nostro segretario fotografa con puntiglio le cerimonie, i rinfreschi, gli incontri ect. che erano stati predisposti dal sovrano polacco per l'illustre ospite veneziano nella residenza di Wola, edificio che apparteneva al principe Giuseppe Lubomirski [1670-1709], così come descrive minuziosamente il pranzo durato ben quattro lunghe ore tra ripetuti brindisi, balli e divertenti *chiacchiere*, senza dimenticare di fare un richiamo esplicito all'allegria e spensierata vita dei giovani polacchi che alla fine del lauto convivio si davano come tante «Veneri or tanti Cupidi» a focosi amplessi amorosi⁵³.

Nel riportare lo svolgimento della festa, non manca di dare alcuni salaci giudizi sul comportamento della nobiltà polacca che, a suo parere, sembra essere dedicata soltanto ai festeggiamenti. Pone l'accento il contrasto con le condizioni del paese, dove la povertà si toccava con mano, dove i contadini subivano il peso della guerra e della crisi economica.

Ciò che maggiormente stupisce l'attento osservatore, riguarda l'assenza di posate durante i banchetti ai quali egli è invitato. Un aspetto che secondo il suo parere, rende ancor più negativo il giudizio sui polacchi. Cavanis non nega l'affabilità, la gentilezza dimostrata verso la rappresentanza diplomatica veneziana da parte di alcuni esponenti della più insigne nobiltà del regno, vedi i Lubomirski i Radziwiłł; ma il giudizio che egli dà di questa esperienza polacca non è delle più favorevoli.

muse che fabricano diversi motti tutti misteriosi e tutti dinotanti qualche materie che vi si sogliono discutere». Ibidem, f. 13r-v.

⁵² Ibidem, f. 13v.

⁵³ Ivi.

Rileva sovente la scomodità degli alloggi, l'assenza di locande adeguate al rango degli avventori, la povertà dei cibi offerti, un aspetto, quest'ultimo, sempre presente nelle pagine del diario.

Lasciata Cracovia, la comitiva dei veneziani punta alla volta di Jarosław dove erano attesi per il 25 giugno. Varie difficoltà, imprevisti, complicazioni, tutte cose descritte con puntigliosa meticolosità e pignoleria dal Cavanis come per marcare quanto fosse complicato il viaggio in quelle terre, fecero tardare più del previsto l'agognata meta, costringendo così l'intera corte a fermarsi a Jarosław e, conseguentemente, intralciando i programmi militari del sovrano pronto allo scontro con il nemico infedele.

Giovanni Sobieski, fermo ed inattivo, si rammarica per questo contrattempo tanto più che «per momenti si accrescono le truppe sperando che ben presto avrà la Maestà Sua un numero considerabile di bravi soldati»⁵⁴. Il sovrano polacco si sentiva più che mai pronto ad ulteriori imprese militari, soprattutto ora che si era sparsa la nuova della conquista avvenuta il 28 giugno 1684 della fortezza di Vicegrad e della città di Vác ad opera dell'armata imperiale guidata dal duca di Lorena.

Sobieski è perciò più che mai impaziente di buttarsi nella mischia. Spera di incontrare il prima possibile l'inviato straordinario veneziano con il quale solennizzare adeguatamente l'accordo appena sottoscritto a Linz per poi mettersi in campagna e dimostrare ancora una volta al mondo intero le sue grandi doti di guerriero e di esperto stratega.

Intanto il viaggio del rappresentante straordinario della Serenissima, pur nelle difficoltà, continuava e si concludeva il 12 luglio quando la comitiva dei veneziani giungeva alla fine a destinazione incontrata a mezza lega di strada dal vescovo di Chiovia che aveva avuto il compito di scortare i veneziani fino al palazzo regio di Wysocko. Monsignor Andrea Crisostomo Żałuski [1650-1711] era accompagnato da diversi nobili polacchi che montavano bellissimi cavalli e «altri parte per accrescer il seguito e parte per mera curiosità vi si ritrovorno a piedi»⁵⁵, poteva infine raggiungere la tanto sospirata destinazione⁵⁶.

⁵⁴ B.A.V., Barb. Lat. 6560, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Javorosa 5 luglio 1684, ff. 27r-28r.

⁵⁵ ASVen., *Archivio Privato Correr*, ms. n. 24, *Itinerario*, citato, f. 15v.

⁵⁶ B.A.V., Barb. Lat. 6560, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Javorova 5 luglio 1684, ff. 27r-28r.

Descritto il palazzo reale da lui accuratamente visitato, ispezionato, scrutato, Cavanis riprende la narrazione del viaggio che sembra essergli diventato cosa insopportabile, dal momento che non manca di evidenziare tutto ciò che lo infastidiva come, ad esempio l'infelice «l'alloggio della sera di una tal contessa, che per scordarmi il nome non volsi tener memoria ne anco del luoco [...]. Peggio ci successe che a causa delle strade malagevoli il bagaglio in parte si smarri»⁵⁷.

Racconto che contrasta, però, con il trattamento ricevuto a Żurawno dove furono accolti da molte carrozze, alla presenza di Hans Zierowski ambasciatore imperiale e del nunzio pontificio Opi-zio Pallavicini. Una fastosa cerimonia cerimonia, come rileva lo stesso narratore, degna dell'entrata trionfante di un re.⁵⁸

L'ambasciatore della Serenissima, ospitato per volontà del Sobieski nel palazzo solitamente abitato dal marchese François-Gaston marchese di Béthune [1640-1692], cognato del sovrano, prendeva immediatamente la decisione di non mancare alle udienze private presso i maggiori personaggi del regno, tra cui la principessa Caterina Radziwiłłowa [1634-1694] descritta dal Cavanis pingue ma robusta⁵⁹, sorella amatissima dal Sobieski, e per questo «riverita da' Ministri e dall'universale»⁶⁰. Un incontro particolarmente piacevole benché fugace perché Morosini «poco vi si trattenne»⁶¹.

Il giorno seguente, alle due del pomeriggio, mandato a prelevare il Morosini dall'appartamento dove aveva trascorso la notte, Giovanni III Sobieski, seduto sul trono, concedeva infine l'udienza pubblica al rappresentante veneziano che, a sua volta, presentava le proprie credenziali.

Il re, che Morosini trova «in buona salute, d'anni 60 in circa, di complessione piena e robusta, d'occhi risplendenti e faccia maestosa, di tratto cortese ed obbligante»⁶², accolse con particolare amicizia

⁵⁷ ASVen., *Archivio Privato Correr*, ms. n. 24, *Itinerario*, citato, f. 16v.

⁵⁸ Ibidem, f. 17r-v.

⁵⁹ Ibidem, f. 17v.

⁶⁰ *Relazione del Nobil Homo Angelo Morosini*, citato, p. 28.

⁶¹ ASVen., *Archivio Privato Correr*, ms. n. 24, *Itinerario*, citato, f. 17v.

⁶² *Relazione del Nobil Homo Angelo Morosini*, citato, p. 24.

l'ospite alzandosi in piedi al suo ingresso e togliendosi il berretto in segno di peculiare attenzione e stima non solo verso la sua persona, ma anche verso la *Serenissima Repubblica Veneta*, in quest'occasione rappresentata da un personaggio tanto insigne⁶³.

Il nostro segretario descrive minuziosamente tutta la cerimonia; riferisce che l'orazione letta dall'ambasciatore veneziano ai sovrani⁶⁴ fu particolarmente apprezzata dai presenti i quali, «più volte lo fecero ricercare d'un transunto che non gli fu concesso perché a guisa di bria-rio molti altri se ne sarebbero sparsi»⁶⁵.

Ascoltata l'orazione, il re prese la parola e, rivolgendosi al Morosini, l'apostrofava riconoscendogli gran capacità oratoria e ringraziandolo per le parole che la *Serenissima Repubblica* di Venezia gli aveva inviato⁶⁶.

Questa parte del diario è dedicata al racconto della permanenza presso il re di Polonia, sosta piacevole che dà l'occasione al Cavanis di presentarci un'immagine poco lusinghiera della corte polacca. Dal suo racconto traspare una situazione politica interna al regno di Polonia sicuramente incerta sulle strategie future da perseguire. Giovanni Sobieski sembra, almeno secondo la sensazione che ne ricava il nostro veneziano, più attento a raccogliere le glorie seguite alla battaglia di Vienna che non preoccuparsi delle sorti del paese e quindi poco interessato alle vicende militari che nel 1683 lo avevano visto artefice principale, se non assoluto, dell'impresa di Vienna.

Una visione, a dire il vero, particolarmente severa da parte del nostro veneziano, diversa da quella che ne dà, ad esempio, Tommaso Talenti, segretario del sovrano, residente da diversi anni nel regno. Due

⁶³ L'informazione in B.A.V., Barb. Lat. 6656, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Javorova 12 luglio 1684, ff. 52r-53 anche in ASVen., *Archivio Privato Correr*, ms. n. 24, *Itinerario*, citato, f. 18r-v.

⁶⁴ ASVen., *Archivio Privato Correr*, ms. n. 24, *Itinerario*, citato, *Esposizione dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Angelo Morosini Cavalier Procurator di San Marco a Giovanni Terzo Subieschi Invittissimo Re di Polonia nella sua prima udienza in Javorova li 10 luglio 1684*, ff. 54r-54v.

⁶⁵ ASVen., *Archivio Privato Correr*, ms. n. 24, *Itinerario*, citato, ff. 17v-18r.

⁶⁶ SVen., *Archivio Privato Correr*, ms. n. 24, *Itinerario*, citato, f. 17v-18r. Si veda anche *Responsum a Solis Sacrae Regia Maestatis Poloniae Ioannes III ad sermonem Illustrissimi et Eccellentissimi Domini Angeli Maurouni Equitis ac Divi Marci Procuratoris Serenissimae Reipublicae Venetiae Legati Extraordinarii Rex Ioanne Gninski Regni Pro Cancellarius, Javorovae in Russia die 10 iulii anno 1684*, f. 55r-v.

italiani che si trovano ad osservare un paese che non è il loro, e che danno un giudizio diametralmente differente.

Talenti è da considerarsi ormai un vero e proprio polacco dopo un lunghissimo soggiorno [1674-1692] tutto dedicato al servizio e agli interessi del Sobieski, mentre il nostro è un forestiero che giudica le cose che vede durante il viaggio, quindi non approfondite né verificate nel loro insieme. C'è evidentemente un pregiudizio di fondo da parte del Cavanis, ed è in questo fortemente veneziano nei giudizi che dà, legato in altre parole ad un mondo prettamente europeo, con tutta la tradizione politica e diplomatica tipica della storia della Serenissima.

La sera del 12 luglio, ricevuto a Javorowa l'ambasciatore Morosini con ogni pompa «mai più veduta», come scrive il nunzio Opizio Pallavicini al Segretario di Stato Alderamo Cybo, e con tale riguardo «che si può sperare che tanto la *Serenissima Repubblica* che Sua Eccellenza medema, possa restar più che contenta»⁶⁷. Giunto alla porta della città, vi trovò schierata tutta la popolazione pronta ad applaudirlo, mentre la guardia regia rese l'onore delle armi al rappresentante di una potenza che si univa alla comune impresa anti-turca.

Assistito da molto personale polacco, secondo gli ordini dettati dal sovrano, Morosini è condotto in un *palazzino* che gli era stato destinato per questo breve soggiorno. L'edificio, ubicato nei pressi della residenza della stessa famiglia reale, permetteva agli ospiti stranieri il «libero ingresso nel regio giardino ove pure per tre giorni dalla corte deve con tutti i suoi esser speso»⁶⁸. Tanti accorgimenti e attenzioni che culminarono nella cena organizzata per questi preziosi ospiti. Avvenimento descritto dal Cavanis come intrattenimento fastoso al quale avevano partecipato le più alte personalità polacche sia dell'aristocrazia che del mondo ecclesiastico tra cui il barone Han Christoph Zierowski, residente cesareo e quello del principe di Valacchia, mentre aveva rinunciato ad essere presente il nunzio Pallavicini per non «disordinare»⁶⁹.

⁶⁷ A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 103, *Opizio Pallavicini a Alderamo Cybo*, Javorowa 12 luglio 1684, f. 292r-v.

⁶⁸ B.A.V., Barb. Lat. 6656, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Javorowa 12 luglio 1684, f. 53r.

⁶⁹ ASVen., *Archivio Privato Correr*, ms. n. 24, *Itinerario*, citato, ff. 18v-19r.

L'intrattenimento che seguì alla cerimonia è stato immortalato in un quadro di ignoto conservato ancor oggi a Leopoli, un'importante documento che fotografa il pranzo offerto dalla copia reale ai suoi ospiti veneziani nei giardini della loro residenza privata di Jaworów, castello situato nei pressi di Leopoli.

Nel quadro, al centro di una tavola rotonda, si possono scorgere i sovrani che fanno ala al loro primogenito Giacomo, circondati da alti dignitari di corte. La presenza del principe polacco al centro della scena è di indubbio interesse, perché dimostra con quanta attenzione era stato preparato l'incontro con l'importante ospite veneziano e con il suo seguito⁷⁰.

Era, appunto, un sotterfugio cerimoniale escogitato dal protocollo dell'epoca per evitare contrasti e difficoltà che sarebbero senza meno sorte a causa del rango che ricopriva il figlio di un sovrano non ereditario ma eletto. Non era la prima volta che i rappresentanti di principi stranieri ponevano il principio della precedenza sui principi di sangue. Nell'occasione della visita del Morosini, la questione cerimoniale fu risolta altrettanto risolutivamente. L'intera famiglia reale appare al centro della tavola, mentre l'ambasciatore imperiale sedeva alla destra del re e quello di Venezia alla sinistra di Maria Casimira. Soltanto il sovrano e i due diplomatici avevano ben saldo il berretto sulla testa, tutti gli altri invitati apparivano con il capo coperto. Se alla destra del Waldstein seguivano i dignitari polacchi secondo il loro rango di pertinenza, alternato, però, dal numerosissimo seguito dell'ambasciatore veneziano, alla sinistra dello stesso Morosini, che si trovava dal lato della sovrana, non vi erano che figure femminili «secondo l'antica usanza polacca», iniziando dalla Lubomirska, moglie del maresciallo della corona, grande ammiratore dell'Italia per averla più volte visitata⁷¹, mentre chiudevano il cerchio della tavola i due «inviati moldavo e

⁷⁰ A proposito del primogenito del sovrano polacco, si vociferava a Roma di un possibile matrimonio tra lui ed una principessa di Casa Borbone, unione desiderata da Luigi XIV che vedeva così superati i contrasti tra la corte di Versailles e quella di Varsavia. Il Cartari, sempre attento ad ogni minima notizia, scriveva nel suo diario dell'intenzione di Giacomo di «passare il carnevale a Venezia e la quaresima in Roma, e poi andare in Francia dove sarebbe provisto di moglie». ASR, Fondo Cartari-Febei, *Diario*, vol. 91/II parte, anno 1684, f. 192r.

⁷¹ Nella sua relazione finale diretta al Senato, Morosini descriveva il maresciallo di corte come persona di «gran Casa, di tratto generoso e cortese, amatore de'

valacco, dalle lunghe vesti e dalle barbe lunghe»⁷².

Anche questa volta, Cavanis non dimentica di porre l'accento sul contrasto fra la fastosità della cerimonia e la rozzezza dei costumi⁷³, né si lascia l'opportunità di tratteggiare le figure dei sovrani polacchi dedicando a Maria Casimira maggior spazio rispetto alla descrizione che fa del Sobieski.

6. La famiglia Sobieski nei ricordi di Giacomo Cavanis

È questo un passo di grande interesse presente nel racconto del veneziano, dal momento che poche sono le descrizioni che ci sono state lasciate della famiglia reale polacca. Se Morosini trova Giovanni Sobieski «di complessione piena e robusta»⁷⁴, anche il nostro segretario conferma «la pinguezza rapiglierne porzione»⁷⁵ del re.

Sobieski era dunque un uomo robusto, all'incirca sessantenne, con la testa completamente tosata come ancor oggi possiamo notare dai ritratti a lui dedicati. Cavanis lo descrive con attenzione, fissandolo come in una fotografia, notando anche i più piccoli particolari come, ad esempio, la mancanza di tre denti. Il suo aspetto, dice, «è quello del suo essere, benigno assai e corrisponde abbondantemente con tutti»⁷⁶.

forestieri e possessore di varia letteratura. Ha più volte viaggiata l'Italia, e se ben vario nel genio, mostrasi però di presente inclinato al Partito Austriaco, e nodrisce pensieri molto elevati, come accennerò. Professa gran divozione alla Serenissima Republica, et ha onorato me distintamente come rappresentante della medesima, avendo voluto al mio arrivo trovarsi di persona alla Corte per favorire il ministero, e con proprie lettere ha voluto testimoniarlo all'eccellentissimo Senato». *Relazione del Nobil Homo Angelo Morosini*, citato, p. 29.

⁷² Cfr. R. Przewdziecki, *Ambasciatori veneti in Polonia*, in "Nuova Antologia", 65, (1930), fasc. 1399, 1 luglio 1930, pp. 105-106.

⁷³ ASVen., *Archivio Privato Correr*, ms. n. 24, *Itinerario*, citato, f. 19r-v.

⁷⁴ *Relazione del Nobil Homo Angelo Morosini*, citato, p. 24. Il Morosini si lascia andare a qualche considerazione poco lusinghiera quando scrive che il re «è in perfetta salute, ma pingue assai, che potrà impedirli di seguitar lungamente l'esercito in campagna» e, dunque, gli aveva anche riferito «l'incontro quasi funesto di Barcam». Tuttavia, Sobieski, non aveva mancato di rinnovare al rappresentante veneziano la sua «costanza dell'aiuto suo nella Lega». ASVen., *Rubricari Polonia*, G. 3*, *Ambasceria straordinaria*, citato, 30 giugno 1684, f. 12r.

⁷⁵ ASVen., *Archivio Privato Correr*, ms. n. 24, *Itinerario*, citato, f. 20r.

⁷⁶ Ivi.

La statura del sovrano, la sua corporatura robusta e, soprattutto, la sua eccessiva pinguidine, era, per ogni viaggiatore straniero che incontrava il sovrano, la cosa che immediatamente balzava agli occhi. Fu così anche per il fiorentino Giovan Battista Fagioli che, nel 1690, accompagnando il nunzio Santacroce all'udienza concessa loro dal re polacco, constatava la grande statura, l'uso dei baffi già con qualche pelo bianco, gli occhi vivaci ed intelligenti, il bell'aspetto di Giovanni Sobieski, lasciando ai posteri un dettagliatissimo puntuale ritratto in qualche parte anche con una certa punta di sarcasmo⁷⁷.

Nella galleria dei ritratti dei più insigni personaggi incontrati dal Cavanis durante il suo soggiorno polacco, non poteva certamente mancare quello dedicato a Maria Casimira, amatissima e influente consorte di Giovanni Sobieski, «presa per amore», senza dubbio particolarmente bella negli anni passati, «perché per tale fu anco celebrata come parimenti perché tutta via che tocca per quello da calcoli si comprende il decimo lustro, ne mantiene tutte le vestigia»⁷⁸. Un bel viso, incornicia due occhi vezzosi che la rendono particolarmente vispa e che «rassempmano due sagaci corsari che fanno schiavi li cuori», una bocca piccola ma carnosa di color corallo mentre, il restante del «ceruleo volto delicatamente delineato, se ben non rotondo trattiene ancor parte di quelle specie che a primi tempi furono reputate per angeliche»⁷⁹. Ed ancora, Cavanis è attratto dalle mani *alabardine* della sovrana, mani gracili, come del resto la stessa figura della donna che appare di «mediocre statura». Quelle belle mani che tanto lo avevano colpito perché così «morbide che ben lo compresi io che ebbi pregio l'onore di più fiate baciargliele»⁸⁰.

Maria Casimira era, agli occhi degli osservatori europei, una bella figura. Una donna cortese, amabile nella conversazione, quantunque di

⁷⁷ BRF, ms. n. 2695, *Memorie e ricordi di quello accaderà alla giornata di me Giovanni Battista Fagioli*, citato, f. 35r-v.

⁷⁸ ASVen., *Archivio Privato Correr*, ms. n. 24, *Itinerario*, citato, f. 20r-v.

⁷⁹ «La Regina che fu dal Re presa per amore, può concepirsi fosse stata bella assai, perché per tale fu anco celebrata, come parimenti perché tutta via che tocca per quello da calcoli si comprende il decimo lustro, ne mantiene tutte le vestigia». *Ivi*.

⁸⁰ ASVen., *Archivio Privato Correr*, ms. n. 24, *Itinerario*, citato, f. 20v.

forte carattere e con «intiero l'arbitrio sopra il consorte»⁸¹ che appare, però, almeno secondo alcuni giudizi espressi dai viaggiatori occidentali, dominato dalla moglie avvezza al comando, agli ordini, al potere e quindi agli intrighi. Un ritratto che non si discosta di molto da quello dato già nel 1674, all'indomani dell'elezione del Sobieski al trono di Polonia, dall'abate modenese Giambattista Bellentani, che la definiva «dama bellissima e di un discorso savio e ben aggituto», ma assai ambiziosa⁸².

Per Bellentani, se era facile poter trattare e negoziare con il novello sovrano, non altrettanto lo era con sua moglie perché, egli scrive, «se bene ella parla sempre in dolci termini, nondimeno in fatti si trovano le amarezze, perché con l'esempio l'ha mostrato in passato o per dispiacere di poco momento o per pretenzioni eccedenti il praticabile et il conveniente, ha guastato di gran cose e per ciò più odiata che amata tra Cavalieri e tra le Dame forse non ha una sola amica»⁸³.

Un'altra pagina del diario, è dedicata alla cerimonia della presentazione del tocco e del berettone, dono di papa Innocenzo XI al sovrano polacco in gratitudine delle eroiche gesta effettuate sotto Vienna, nonché alla consegna della rosa d'oro a Maria Casimira come era solito farsi alle consorti dei sovrani particolarmente cari al cuore del pontefice.

Levento, descritto con dovizia di particolari dal Cavanis, non fu sottaciuto neppure dal Morosini sia nelle lettere inviate al doge sia nella sua relazione finale letta al Senato di Venezia, segno che quanto era accaduto aveva ben impressionato gli ospiti veneziani. La cerimonia, presieduta dal nunzio Pallavicini, fu seguita da tutta la corte e con il concorso del popolo che poté così guardare ed apprezzare un fuori programma fatto organizzare dallo stesso Sobieski e che riguardava la persona dell'ambasciatore veneziano⁸⁴.

Si trattava della consegna del cavalierato, un onore di grande importanza nella storia della Repubblica polacca in quanto riguardava soltanto pochi eletti. In questo caso, anche il Morosini fa un breve

⁸¹ *Ivi.*

⁸² B.A.V., Barb. Lat. 7411, *Elenco e relazioni sui personaggi del regno*, f. 14r-v.

⁸³ B.A.V., Barb. Lat. 7411, *Elenco e relazioni sui personaggi del regno*, f. 14r-v.

⁸⁴ *Relazione del Nobil Homo Angelo Morosini*, citato, p. 44.

cenno all'accaduto mentre il Cavanis, al contrario, si dilunga e descrive la cerimonia come farà anche per la festa dedicata al compleanno del giovane Giacomo, ricorrenza che era stata differita proprio per dare possibilità al nunzio di presentare il dono del papa⁸⁵.

Intanto, il 18 luglio, ricevuto lo stocco e la rosa d'oro per la regina, Sobieski accompagnato dall'intera corte, si portava a Giulhy⁸⁶ per restare il più possibile vicino all'esercito, soprattutto dopo la vittoria ottenuta dal Tesoriere di Corte contro i turchi e tartari⁸⁷. Informazioni confortanti per la futura campagna impostata dal sovrano polacco che avevano fatto il giro delle cancellerie europee ed erano giunte anche a Roma immediatamente registrate da Carlo Cartari, un noto avvocato concistoriale, nel diario che teneva scrupolosamente aggiornato quotidianamente:

Da Javorova li 20 luglio avvisano che il Re di Polonia subito che avesse ricevuti in Giulich lo stocco per mano di Monsignor Nunzio Apostolico Pallavicino (che doveva far anche la funzione di dare la Rosa d'oro alla Regina mandatasi dal Sommo Pontefice) si doveva portare verso l'esercito seguito dall'Ambasciatore straordinario di Venezia. Che si confermava la vittoria riportata dal Gran Tesoriere di Corte tre leghe da Caminiez con morte di 1200, feriti 300, prigionia de' principali Offiziali Turchi e tra essi tre Agà col Presidente del Primo Visir che tutti erano stati inviati al Re essendosi acquistato il bagaglio e provisioni che portavano di soccorso alla detta piazza⁸⁸.

7. Curiosità e meraviglia: luoghi visitati e comportamenti osservati

Tornando a trattare del diario lasciatoci dal Cavanis, una delle pagine a mio giudizio più interessanti, sono quelle riservate alla descrizione della visita fatta nell'importante miniera di sale di Wieliczka. Descrizione senza dubbio tra le più incisive, almeno sotto l'aspetto della descrizione del paesaggio, una ricchezza importantissima per la

⁸⁵ ASVen., *Archivio Privato Correr*, ms. n. 24, *Itinerario*, cit., f. 24v-25r.

⁸⁶ B.A.V., Barb. Lat. 6656, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Giulhy 26 luglio 1684, f. 55r.

⁸⁷ *Ivi*.

⁸⁸ ASR, Fondo Cartari-Febei, *Diario*, vol. 91/II parte, anno 1684, f. 22r.

Polonia del tempo, un monopolio in mano regia e comprendeva (come comprende ancora oggi) la produzione e la vendita di sale⁸⁹.

Al nostro viaggiatore si presenta – dunque – una scena “grandiosa” e questo non meraviglia se, ancora oggi, le miniere di salgemma polacche, sono annoverate fra le più grandi e importanti del mondo. Non v’è dubbio che le saline di Wieliczka oltre che un grandioso valore economico per la Polonia, rappresentano anche un’attrattiva bellissima e validissima dal lato artistico e di curiosità, dal lato turistico insomma: attrattiva che è accresciuta oggi dalla comodità della visita, poiché le colline saline si trovano a pochi chilometri da Cracovia e si possono raggiungere con estrema facilità ma che al tempo del nostro viaggiatore veneziano dovevano essere considerate una tappa obbligata per ogni viaggiatore se il nostro di ferma per diversi fogli ad analizzare le miniere, a descrivere l’estrazione, la nascita di corridoi e grotte, passaggi e nicchie.

Il luogo, come molti sanno, è una fuga di grotte, di caverne intagliate nel sale, di corridoi di riunione che formano saloni, camere; archi, passaggi angiporti in un susseguirsi che richiede diverse ore per visitare tutto. È una fantasmagoria di magnificenza, di stupore, di bellezza, che molti hanno descritto in pagine memorabili, e molti hanno creduto di vedere un favoloso castello trasparente, costruito da chi sa quale mago. Una volta dentro quelle stanze, non si pensa più al sale, ma al vetro, al cristallo di rocca, al diamante a tutte le pietre preziose. Giacomo Cavanis poté così vedere l’ubicazione esatte di quelle stanze destinate a capelle votive, seguendo lo spirito religioso e mistico dei Polacchi⁹⁰.

Una leggenda popolare voleva che Santa Cunegonda – la sovrana polacca che aveva regnato nella metà del XIII secolo – avesse scoperto per caso i vasti giacimenti di salgemma esistenti nelle vicinanze della capitale del regno (Cracovia), eppure essi erano conosciuti già al principio del XI secolo, fin da quando il sovrano Casimiro aveva fatta la donazione all’abbazia benedettina di Tyniec⁹¹. Solo in seguito, con le tre spartizioni, i giacimenti tornarono di proprietà regia mutando “padrone”⁹².

⁸⁹ ASVen., *Archivio Privato Correr*, ms. n. 24, *Itinerario*, citato, f. 41r-v.

⁹⁰ Ibidem, f. 42v.

⁹¹ L’abbazia di Tyniec (Tinacia), è fondata nell’XI secolo, oggi fa parte di Cracovia.

⁹² Il possesso delle saline passò dopo la terza spartizione polacca all’Austria.

Il nostro viaggiatore rimane impressionato per la bellezza e l'imponenza della salina che descrive con estrema precisione. Egli scrive che vi si entrava scendendo da una scala a chiocciola e si continuava per un corridoio non particolarmente grande ma lungo. La casa, fatta di saloni e cunicoli ospitava molti operai che lavoravano in profondità per un giorno intero; ogni operaio era fornito di una lampada che rimaneva accesa per 23 ore, tanto durava il lavoro di una loro giornata. Cavanis ha l'opportunità di osservare il ciclo lavorativo e riporta esattamente le fasi di costruzione della lastra di sale e resta, tra l'altro, particolarmente stupito dall'effetto della luce riflessa dalle pareti del salone scavato nella montagna, una luce che riproduceva fisionomie, ombre e figure. Veniamo ora alla descrizione del luogo fatta dal nostro veneziano⁹³.

All'interno, oltre ai saloni e ai corridoi che ospitavano il lavoro di oltre 200 operai, erano stati costruiti anche due altari dove un sacerdote celebrava la messa e dove gli operai si fermavano per mangiare. Come ricorda anche il nostro, la salina era molto importante per l'economia polacca dal momento che «l'utile che dà tesoro così prezioso ne ricava il regno tutto eccede il credere»⁹⁴. Partiti da Udine, dopo tre giorni di viaggio, giungevano finalmente a Venezia, dove aveva termine l'esperienza per certi versi esaltante seppure stancante⁹⁵.

Ulteriore aspetto che incuriosisce il nostro veneziano, riguarda l'amministrazione della giustizia fatta dai grandi del regno o dai maggiori del paese verso i propri servi. Una giustizia crudele, che vede spesso soccombere anche per futili motivi i servitori con sentenze che arrivavano persino alla morte e alla galera. Qui il Cavanis è sorpreso nel notare la promiscuità esistente nelle prigioni polacche dove sia donne sia uomini convivono ed espiano, senza alcun pudore, le loro colpe. Il veneziano ironizza su quanto aveva appreso, e riporta nel suo diario un giudizio assai pungente che dimostra quanto poco consideri civile il regno di Giovanni Sobieski, un paese nel quale, egli scrive, si pretende osservare con puntualità i precetti dettati dalla religione cattolica che impongono di non perdere tempo «nell'adempire quello

⁹³ ASVen., *Archivio Privato Correr*, ms. n. 24, *Itinerario*, citato, f. 42r.

⁹⁴ *Ivi*.

⁹⁵ *Ibidem*, f. 51v.

del crescere e moltiplicarsi»⁹⁶.

C'è un elemento supplementare che colpisce l'interesse del nostro, e riguarda lo spirito militaresco e la vocazione alla guerra che individua nella popolazione polacca. Certamente egli riconosce che il paese si trova costantemente impiegato difesa dei propri confini, soprattutto quello meridionale contro le pretese turchesche d'impossessarsi della fortezza di Kamieniez Podolski. Un paese che istruisce fin da piccoli i propri giovani all'esperienza militare facendoli giocare con rudimentali bastoni al posto delle future sciabole, abituandoli così allo scontro e alla preparazione fisica del proprio corpo, ammaestrando, con questa «barbara esperienza et esercizio», come scrive, affinché da grandi possano ricavarne un vero vantaggio e cimentarsi a rintuzzare il nemico, respingendolo e debellandolo⁹⁷.

È evidente da quanto fin qui riportato, come il diario del Cavanis sia un'importante fonte d'informazioni riguardanti il regno dei *Sarmati europei* e, in particolare, quella che chiamo l'età *sobieskiana*.

Non mancano, giustappunto, riferimenti alla situazione politica, militare, sociale, nonché all'arte. Il veneziano, ad esempio, durante il suo soggiorno a Leopoli, resta colpito dalla forte devozione popolare che giudica fuori dall'ordinario. Descrive le usanze e le condizioni delle donne, osservando solo le loro azioni e i comportamenti pubblici senza mai soffermarsi sulla vita quotidiana e privata⁹⁸. Le donne sono, descritte come rispettose, che si concedono le libertà che il buon comportamento consente loro.

Alcune righe sono dedicate ai bambini dediti al gioco della guerra fin da piccoli, del modo piuttosto povero di vestire della popolazione, l'uso che è fatto del bagno pubblico regolato per legge per uomini e donne⁹⁹.

Di Cracovia ammira ancora una volta l'architettura, le cripte reali, il ricchissimo tesoro della cattedrale che conservava molti reperti di valore tra cui sorprendenti pianete vescovili e «molti apparati per la chiesa coperti di gioie in copia incomprensibile com'er per l'antichità

⁹⁶ Ibidem, f. 31r.

⁹⁷ Ibidem, f. 31r-v.

⁹⁸ Ibidem, f. 28r.

⁹⁹ Ibidem, f. 30r.

da cui sono stati custoditi»¹⁰⁰. Grande meraviglia è suscitata nel nostro viaggiatore quando si ferma a contemplare un crocifisso con ben 30 calici d'oro massiccio, «il primo di valore di 8 mila ongari e gl'altri di impercetibil fattura»¹⁰¹. Nel diario non manca neppure qualche curiosità legata alla tradizione e all'usanza del luogo, come nel caso del mantello reale lasciato in custodia per esserre ammirato dai posteri ogni volta che un re era eletto, e «di questa ragione ritrovandosene molti di considerabil valore, vi manca solo quello presente regnante che per essere d'inferiore, con specioso pretesto gli fu rimandato»¹⁰².

Il veneziano resta fortemente impressionato da tutto ciò che rimira, soprattutto da buon veneziano quantifica il valore delle cose, monetizza gli oggetti che sono così carichi di varie pietre e di metallo prezioso che, a suo dire, il valore complessivo poteva essere pari a diversi milioni d'oro. Una tale ricchezza salvata dalla razzia dei soldati svedesi giunti il 13 novembre 1655 ad occupare l'antica capitale, grazie all'azione meritoria di un religioso del posto che si premunì di occultare il prezioso tesoro¹⁰³.

L'apprezzamento cresce poi quando si ferma ad osservare il crocifisso al quale aveva parlato santa Edvige regina di Polonia, oppure davanti alla cappella che custodiva, e custodisce ancora oggi, un'urna d'argento realizzata a Danzica nel 1670 da Pietro von der Rennen dove giace il corpo del beato san Stanislao vescovo di Cracovia canonizzato nel 1253, una bara decorata con 12 rilievi raffiguranti scene della vita del santo patrono di Polonia. Un luogo di grande devozione, da sempre meta obbligata di polacchi e non.

Con la visita alla città e ai suoi sobborghi, si può dire che il soggiorno in terra di Polonia della comitiva dei veneziani volgeva al termine. Il 5 febbraio, ospiti del Gran Cancelliere del regno, fanno sosta in una proprietà del principe per poi proseguire verso Olmiz città che raggiungono il 12 dello stesso mese.

¹⁰⁰ Ibidem, f. 43v.

¹⁰¹ La descrizione di ciò che aveva potuto ammirare continua elencando alcune «antichissime mitride episcopali pure si vedono lasciate dai vescovi della chiesa formate di lastre d'argento, tutte intagli, coperte di rubini, smeraldi et altre simili cose preziose». *Ivi*.

¹⁰² Ibidem, ff. 43v-44r.

¹⁰³ Ibidem, f. 44r.

Fatta nuovamente sosta a Vienna dove si fermano alcuni giorni, il 7 marzo la comitiva raggiunge la cittadina di Pruch, luogo che suscita particolare curiosità ed interesse nel Cavanis. Per l'importanza delle miniere di ferro presenti nel luogo. Ripreso il cammino, passano per Palmanova, una fortezza famosissima in Europa nella quale, egli apprende, c'era un arsenale che conteneva ben 150 cannoni di bronzo¹⁰⁴.

Oltrepassate le Alpi «che per la lor altezza non può mirarsi il profondo senza dubitar del pericolo»¹⁰⁵, entrano infine in territorio veneziano. Il 14 sono a Gemona, «piccola ma amena città molto ben ordinata e situata sopra un monte ove si scuoprono all'intorno molti castelli»¹⁰⁶, poi a Udine ospiti del cardinale Dolfin patriarca di Aquileia, dove furono trattati «a ricca mensa di pesce per esser tempo e giorno di puntuale digiuno»¹⁰⁷. Tre giorni dopo eccoli a Venezia dove, nei distinti ruoli che gli competono, tornano alle loro incombenze quotidiane.

¹⁰⁴ Ibidem, f. 50r.

¹⁰⁵ Ibidem, f. 50r-v.

¹⁰⁶ Ibidem, f. 51r.

¹⁰⁷ *Ivi*.

